

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510  
mail: servizioclienti@corriere.it

**AVIVA**  
Molto più di un'Assicurazione



**Il caso all'Economia**  
**Il ministero e la talpa**  
**«Noi la parte lesa»**  
di **Luigi Ferrarella** a pagina 5  
con **Falci, Massaro, Salvia**



**Il libro del Papa**  
«Ho imparato da Giuda  
che la vergogna  
è anche una grazia»  
di **Francesco**  
a pagina 47

**AVIVA**  
33 milioni  
di clienti  
nel mondo

## Voto e nuovi rischi

### IL POTERE DEL POPOLO E I SUOI MALI

di **Antonio Polito**

**A** che serve votare? È una domanda che molti cittadini europei cominciano a farsi. Da ultimi i tedeschi. Sono andati alle urne, la Merkel ha preso molti più voti di chiunque altro, il 60% nei sondaggi dice di auspicarsi un governo da lei diretto, ma il governo non si fa, e per farlo sarà forse necessario far fuori la Merkel. Qualcosa si è inceppato perfino nella democrazia tedesca, di proverbiale stabilità.

Oppure prendete i cittadini britannici. La bellezza di diciotto mesi fa decisero di uscire dall'Unione Europea. Sono ancora là. Uscendo volevano riprendersi i loro soldi, e invece il prossimo mese dovranno dire quanto sono disposti a scuire per poter andarsene. Procedure, compromessi, trattative, più inflazione e svalutazione della sterlina: sembrava così semplice mettere una croce sul «Leave». Per non parlare dei cittadini catalani, i quali hanno scoperto che neanche con il voto possono spaccare la Spagna.

La galleria potrebbe comprendere gli spagnoli, che dopo due elezioni e sei mesi di prorogatio di Rajoy si aggrappano a un governo di minoranza; o i belgi e gli olandesi, che hanno dovuto aspettare rispettivamente dodici e sette mesi prima che il Parlamento decidesse chi aveva vinto le elezioni. Va ovviamente aggiunto il caso italiano, dove se c'è una cosa certa delle prossime urne è che quasi certamente non daranno una maggioranza; e dove siamo ormai al quarto governo di fila (Gentiloni, Renzi, Letta, Monti) privo di un mandato elettorale.

continua a pagina 34

## Verdetto Ergastolo al generale serbo: fu genocidio



Il generale Ratko Mladic (74 anni) al tribunale dell'Aia. Sotto, l'esultanza per la sentenza di condanna

## Mladic, la condanna del Boia

di **Francesco Battistini**

**C**entinaia di testimoni, migliaia di prove, nessun dubbio: a Srebrenica agì «conspicacemente», a Sarajevo «ordinò di ripulire e distruggere la città». Il Boia dei Balcani, l'ex generale delle forze serbo-bosniache Ratko Mladic, è stato condannato in primo grado all'ergastolo dal Tribunale dell'Aia per i crimini nella ex Jugoslavia. A 74 anni, dopo venticinque d'attesa, quindici di latitanza e quattro di processo, Mladic è rimasto solo con se stesso, espulso dall'umanità e dall'aula per aver urlato contro i giudici della Corte. L'ex procuratrice Carla Del Ponte: «Ora sia rinchiuso per sempre».

a pagina 6

## Berlusconi, duello alla Corte europea

### «Sono ottimista»

Il governo difende la decadenza da senatore

**IL GUARDASIGILLI ORLANDO**  
**«Mafia in politica da fermare»**

di **Giuseppe Guastella**

**«**Andrea Orlando: servono strumenti nuovi per contrastare la mafia oggi.  
a pagina 9

**LA SINDACA RAGGI**  
**«Lavoro anche per mio figlio»**

di **Andrea Arzilli**

**«**Virginia Raggi: no alla rassegnazione, lavoro anche per mio figlio.  
a pagina 11

Prima e unica udienza ieri a Strasburgo sulla decadenza del mandato di senatore e la ineleggibilità di Berlusconi, sancite in base alla legge Severino. Il governo italiano: nessun diritto violato. Il leader di Forza Italia: sono fiducioso. alle pagine 2 e 3 **Bianconi, Di Caro, Montefiori**

**GIANNELLI**



## La lettera Bruxelles: non si deve arretrare sulle pensioni

### «L'Italia non annacqui le misure della manovra»

L'Italia rimandata a primavera. La Commissione europea ha rinviato la valutazione del bilancio per l'anno prossimo. Ma ha ribadito — con una lettera — le preoccupazioni per la mancata riduzione del debito e ha esortato a «non annacquare le misure di risanamento economico» a cominciare dalle pensioni. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan però ha escluso una manovra correttiva.

a pagina 37 **Caizzi**

**DA DOMANI IN EDICOLA**

## Il Corriere a Torino

### L'identità, le idee, il futuro

di **Aldo Cazzullo**

**T**orino, dritta e squadrata, pare la città dell'Apocalisse, la Gerusalemme terrena. In realtà è una montagna russa. Ha picchi e picchiate, discese ardite e risalite.

continua a pagina 29  
con **Enrico Calano**

**La Collezione Cavallini Sgarbi**  
Castello Estense, Ferrara  
3 febbraio — 3 giugno 2018



**IL CAFFÈ**  
di **Massimo Gramellini**

## «Che» Dibba

**S**arò ingenuo, ma la decisione del parlatore seriale Alessandro Di Battista di lasciare il Palazzo mi sembra sincera. La stanza dei bottoni è uno dei luoghi più uggiosi del mondo, specie da quando sono scomparsi i bottoni, saldamente nelle mani della finanza internazionale. Di Battista detto Dibba è un oratore efficace, l'unico grillino (a parte Grillo) non imparentato con una marca di sonniferi. Ma basta guardarlo in faccia per capire che in quella stanza si annoia. Se vuoi il potere, devi amarlo. Provare un piacere fisico per la trattativa estenuante, il ricatto insinuante, il compromesso debilitante. Gli innamorati del potere gli hanno attribuito dei doppi fini che in realtà appartengono al loro modo di pensare. Con le dovute proporzioni, ci mancherebbe, Dibba sta a Di

Maio come «Che» Guevara a Fidel. L'uno è un artista, l'altro un burocrate. E gli artisti, persino gli artisti del nulla, stanno più simpatici dei burocrati perché danno l'impressione di amare la vita più del potere. Prendete una popstar italiana di fama internazionale come Berlusconi. Gli è bastato uscire dal teatrino della politica per perdere chilli e riguadagnare consensi. Compreso quello di Scalfari, l'arcinemico, che dopo averlo dipinto per vent'anni come l'anello di congiunzione tra un padrino e un playboy ha dichiarato di preferirlo a Di Maio. A sinistra qualcuno comincia a preferirlo anche a Renzi, che forse sarebbe già tornato in auge, se un anno fa avesse trovato la forza di sparire. Ma, proprio perché non l'ha avuta, rischia di sparire adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HERNO**  
www.herno.it